

La sfida politica dei Millennials

di Paolo Balduzzi

IEF e DEFAP

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La generazione “Millennials” coinvolge tutti coloro che sono nati dopo il 1982. Tutti coloro, cioè, che sono diventati maggiorenni a partire dall’anno 2000. Tra i diritti acquisiti dai membri di questa generazione, c’è anche quello di votare e di essere eletto.

In questa relazione analizzerò l’impatto che i Millennials hanno avuto nella recente elezione presidenziale americana e le potenzialità che questa generazione può avere nel nostro Paese e in Europa, già a partire dalle prossime elezioni del giugno 2009.

1. I Millennials e la lezione americana

Il diritto di voto negli Stati Uniti è riconosciuto a tutti i cittadini maggiorenni, previa però una loro registrazione. Tale registrazione, possibile anche su internet, è praticamente a costo zero.

Per evidenziare il contributo dei Millennials all’elezione di Barack Obama, è utile confrontare i dati a disposizione sulle elezioni presidenziali del 2004 e su quelle del 2008.

Nel 2004, gli under 30 che hanno effettivamente votato furono meno di 20 milioni. La percentuale di popolazione registrata per votare era del 65,9%, mentre la percentuale di popolazione che ha poi effettivamente votato fu del 58,3%. Tra i 18-24enni le rispettive percentuali furono del 51,5% e del 41,9%. Rispetto quindi al resto della popolazione, gli under 25 non sembravano particolarmente interessati a votare né tanto meno a registrarsi per poi esercitare il diritto.

Le cose cambiano nel 2008¹: in quell’anno, gli under 30 con diritto di voto erano circa 44 milioni; di questi, hanno votato 23 milioni. All’interno dell’intera popolazione, l’11 % ha votato per la prima volta. All’interno della fascia 18-29 anni, la percentuale dei *first-time voters* arriva al 43%, e addirittura al 64% se consideriamo solo i 18-24enni.

La tabella 1 presenta ulteriori dati sulla partecipazione dei giovani al voto per due fasce di popolazione giovanili, confrontando le ultime tre lezioni presidenziali americane. Per ognuna di queste, riportiamo la quota sulla popolazione totale e la quota sui voti totali. Per i giovani tra i 18 e 30 anni, riportiamo inoltre la percentuale di coloro che hanno votato. L’incremento di partecipazione negli ultimi 8 anni, cioè dall’avvento dei Millennials in poi è evidente in tutti gli indicatori.

Tabella 1: Elezioni presidenziali americane e ruolo dei Millennials

	18-24enni		18-29enni		Voting rate
	% over total population	% over total votes	% over total population	% over total votes	
Elezioni 2000	9,67	7,80	16,50	14,30	29,00
Elezioni 2004	9,87	9,30	16,45	16,00	49,00
Elezioni 2008	9,83	nd	16,77	18,00	53,00

L’aspetto più rilevante del ruolo dei Millennials si evince però dal seguente fatto. Nel *popular vote*² Barack Obama ha battuto John McCain 53 a 46; tra gli under 30, il candidato democratico ha invece raccolto circa il 66% dei consensi contro il 33% di McCain. Questo dato ci sembra molto indicativo per comprendere la preferenza dell’elettorato giovane per il candidato democratico. Utilizzando i dati della tabella 1, è possibile infatti calcolare che senza gli under 30 il *popular vote* sarebbe stato 50-50.

¹ I dati del 2004 sono dati ufficiali; per i dati 2008, ci si basa solo su stime e proiezioni. I dati e le proiezioni sono raccolti dalle seguenti banche dati: <http://www.civicyouth.org>; US Census; CIRCLE.

² Il presidente è scelto sulla base degli *electoral college* e non del *popular vote*, quindi non è possibile affermare con certezza che il voto sarebbe stato incerto sulla base di queste cifre. Il confronto ci sembra però comunque utile e indicativo.

Il fatto quindi che la grande maggioranza dei giovani abbia votato per il candidato democratico e che sia aumentato il numero di giovani che in questa tornata elettorale si sono recati al voto, è un segnale inequivocabile della spinta verso il cambiamento prodotta dalla società americana dalle nuove generazioni.

2. Millennials di tutta Europa unitevi! Oppure no?

Una tornata elettorale che per quantità di voti è paragonabile a quella statunitense è quella per il Parlamento europeo della nuova Europa a 27 membri. I giovani tra i 18 e i 24 anni in Europa (EU-27) costituiscono in media l'8,8% della popolazione, mentre i giovani tra i 18 e i 30 anni costituiscono il 16,9% della popolazione (oltre 83 milioni). In Italia queste percentuali calano rispettivamente al 7% e al 14,1%³. I giovani che voteranno per la prima volta alle elezioni europee del 2009 sono tutti coloro che hanno tra i 18 e i 22 anni: quasi 31 milioni di giovani europei ha acquisito il diritto di voto. Si tratta del 6,2% della popolazione europea (il 5,5% in Italia).

È evidente da queste cifre che potenzialmente l'esercito dei Millennials europei equivale a quello statunitense. In Italia però le cose cambiano: in termini percentuali, il peso delle nuove generazioni è ben inferiore alla media europea. Quantitativamente, dunque, i giovani italiani pesano di meno rispetto ai coetanei europei.

A peggiorare la situazione, i pochi giovani italiani sono penalizzati anche da inusuali barriere all'entrata. Ogni Paese membro ha infatti libertà di decidere le proprie regole elettorali in sede di elezione del Parlamento europeo. La tabella 1 riporta un confronto di queste regole. Confronto che mette l'Italia in una delle peggiori posizioni possibili.

Tabella 2: Elezioni europee e diritto di voto dei Millennials

Paese	% < 18 anni	Tasso di fertilità	Elettorato ATTIVO	Elettorato PASSIVO
Austria	19,16	1,4	16	18
Cipro	28,5	1,4	18	25
Francia	21,55	1,94	18	23
Germania	17,6	1,34	18	18
Gran Bretagna	21,78	1,78	18	21
Grecia	17,23	1,33	18	25
Italia	16,82	1,31	18	25
Spagna	17,53	1,35	18	18
Svezia	21,27	1,77	18	18

Riteniamo che il poco peso – demografico ed elettorale – dei giovani italiani disincentivi le istituzioni politiche ad occuparsi di loro. La mancanza di incentivi e di *accountability* della classe politica italiana rispetto alle nuove generazioni è fonte di politiche caratterizzate da forte squilibrio generazionale. Per esempio, rispetto agli altri Paesi europei, ogni anno l'Italia destina oltre il 2% del Pil al rimborso degli interessi sul debito pubblico. Se consideriamo che la spesa per protezione sociale media dell'Eu-25 (disoccupazione, casa e protezione sociale) è pari al 2,6% del Pil⁴, mentre essa è pari allo 0,6% in Italia, diventa evidente che quel 2% in più corrisponde esattamente a quanto servirebbe per riequilibrare la spesa sociale a favore dei giovani.

Riteniamo che esista una correlazione positiva tra regole elettorali, rappresentanza politica e soddisfacimento degli interessi generazionali. Le generazioni più giovani in Italia sono semplicemente meno rappresentate, hanno minori poteri e sono meno tutelate da uno dei *welfare state* più squilibrati a loro sfavore.

³ Dati Eurostat 2009.

⁴ Dati Eurostat 2007, riferiti al 2004.

3. Millennials *in* Italia e Millennials *d'*Italia.

Il mercato politico dei Millennials in Italia appare deficitario su entrambi i lati. Il lato della domanda è quantitativamente poco consistente, nonostante si osservino segnali di attivismo politico e di ottimismo verso il futuro (vedi relazione Rosina). Una prima misura, perlomeno simbolica, per stimolare la domanda potrebbe essere quella di **abbassare l'età** per il diritto di elettorato attivo a 16 anni, possibile con legge ordinaria, a partire dalle elezioni amministrative (e possibilmente anche per le elezioni nazionali ed europee). Un altro stimolo, questa volta necessario, deve venire dall'abolizione tramite legge costituzionale delle barriere all'entrata nelle Camere: 25 anni per la Camera dei Deputati e 40 anni per il Senato della Repubblica. Se sul lato della domanda è possibile intervenire con lo strumento legislativo, altrettanto non è possibile fare sul lato dell'offerta. È necessario che partiti, leader e altri attori politici siano in grado di intercettare la domanda di cambiamento dei Millennials e forniscano soluzioni ai problemi che essi sollevano.

La crisi economica in atto pesa di più soprattutto sulle generazioni più giovani. Il principale indicatore dello squilibrio tra generazioni, cioè **il rapporto tra debito pubblico e PIL ha ricominciato a crescere**. Secondo stime dell'IMF, il rapporto debito/Pil che passerebbe dal 105,8% del 2008 al 115,3% del 2009, al 121,1% del 2010, al 129,4% del 2014⁵. Gli impegni a rispettare la scadenza del 2011 per l'azzeramento del deficit e per il raggiungimento del rapporto 100% non appaiono credibili. E questi erano proprio gli impegni principali presi dalla politica a favore delle nuove generazioni. Gli interessi questo debito saranno supportati proprio dalle generazioni più giovani, che più a lungo dovranno ripagarlo. I giovani hanno la consapevolezza di questo problema (l'Onda gridava per strada: "Non pagheremo voi la vostra crisi"), ma la realtà delle cose sembra contraddirli. Il decreto anticrisi appena convertito in legge dal Parlamento non individua alcuna azione incisiva a sostegno delle giovani generazioni.

Anche **il fattore età** è probabilmente fondamentale per mobilitare le giovani generazioni: Barack Obama aveva 44 anni al momento dell'elezione; analogamente potremmo argomentare per Blair e Zapatero. La classe politica italiana è invece anziana. Nell'attuale Parlamento, su un totale di 630 deputati, solo sette hanno meno di 30 anni e un modesto 74 meno di 40. In termini percentuali, ha meno di 40 anni poco più del 12% dei deputati italiani. La rappresentanza per questa fascia di età è ancora più esigua di quel che sembra. Poiché l'età minima per entrare al Senato è proprio di 40 anni, ciò significa che nei due rami del Parlamento gli under 40, cioè il 46% della popolazione italiana (e a maggior ragione gli under 35), sono ben al di sotto del 10%.

Infine, **sostenere i Millennials *in* Italia non significa solo sostenere i Millennials *d'*Italia**. Non è possibile analizzare i comportamenti e le esigenze dei Millennials italiani senza considerare la crescente presenza degli stranieri nel nostro Paese. Entro il 2020 gli stranieri saranno il 12% della popolazione. Nuove migrazioni, ricongiungimenti e soprattutto **stranieri di seconda generazione** permetteranno di contrastare, almeno parzialmente, il processo di degiovanimento⁶ in atto. Il grande ruolo economico degli stranieri, nonostante questo, non è ancora diventato ruolo politico (vedi relazione Amzil). Il sentirsi "escluso tra gli esclusi", giovane e straniero, rischia di diventare una condizione esistenziale sempre più pesante per le seconde generazioni di immigrati presenti nel nostro Paese.

⁵ IMF, World Economic Outlook 2009.

⁶ Vedi www.degiovanimento.info.